Spoleto: per costringere l'azienda a trattare

Oggi sciopero alla «Ghisa malleabile»

La lotta continuerà anche domani — Una dichiarazione del segretario della Camera del lavoro, Montanari Terni: la CGIL ha superato il 100% degli iscritti

SPOLETO, 16.

Mercoledì 17 e giovedì 18 aprile scenderanno in sciopero a Spoleto per 4 ore i lavoratori dello stabilimento della Ghisa malleabile. Lo sciopero è stato unitariamente proclamato dalle organizzazioni sindacali per protestare contro l'atteggiamento della azienda che mira a protrarre nel tempo la trattativa sulla determinazione dei cottimi ed a ritardare l'inizio della trattativa sul premio di produzione. La direzione aziendale ha infatti rimesso ai sindacati, dopo mesi di trattative e quando si riteneva raggiunto l'accordo, un documento nel quale non soltanto non si tiene conto delle intese raggiunte ma si peggiorano addirittura le proposte iniziali.

Agendo in tal modo gli industriali intendono — come dimostrano le riduzioni imposte in questi ultimi mesi — arrogarsi la libertà, o più precisamente l'arbitrio, di determinare i guadagni di cottimo degli operai e nello stesso tempo puntano usando una tattica dilatoria ad evitare il discorso sul premio di produzione.

Il segretario della CdL di Spoleto compagno Montanari ci ha in proposito dichiarato: « Non si può accettare che dopo mesi di trattative sui cottimi la Azienda voglia addirittura peggiorare le posizioni di partenza. I lavoratori non si presteranno a questo giuoco che scopertamente si propone di imporre soluzioni arbitrarie al problema dei cottimi e di dilazionare la trattativa sul premio di produzione.

«Lo sciopero di 48 ore indetto unitariamente per mercoledì e giovedì prossimi sarà la prima risposta dei lavoratori alla direzione aziendale che ci auguriamo non vorrà insistere nel suo assurdo atteggiamento e costringerci a inasprire la lotta ».

* * *

TERNI, 16.

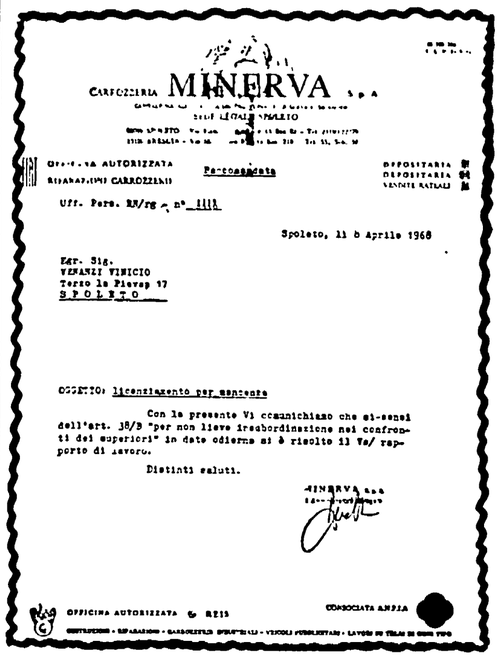
Un nuovo successo è stato raggiunto dalla CGIL: in questi giorni la Camera del lavoro ha superato il 100% degli iscritti dello scorso anno.

E' un dato significativo della crescita della CGIL in ogni luogo di lavoro: una crescita che avviene in un momento di forte ripresa delle lotte operaie e contadine. E sono significativi i risultati ottenuti nelle grandi fabbriche metalmeccaniche a cominciare dalla Acciaieria.

Questo risultato si accompagna all'altro, della avanzata dei sindacati CGIL nelle elezioni per le Commissioni interne. Non c'è stata elezione di Commissione interna dove i sindacati della CGIL non siano andati avanti, dalla Acciaieria alle imprese edili, dalla Terninoss all'Enel, alla Coca Cola, alle altre piccole aziende.

Un operaio di Spoleto

Licenziato per rappresaglia



CARROZZERIA MINERVA S.p.A.

SEDE LEGALE E STABILIMENTO

Officina autorizzata — Riparazioni carrozzerie — Raccomandata — Depositaria Depositaria Vendite rateali

Uff. Pers. RR/rg n° 1118

Spoleto, li 8 Aprile 1968

Egr. Sig. VENANZI VINICIO Terzo la Pieve 17 SPOLETO

OGGETTO: licenziamento per assenza

Con la presente Vi comunichiamo che ai sensi dell'art. 38/3 "per non lieve insubordinazione nei confronti dei superiori" in data odierna si è risolto il Vs/ rapporto di lavoro.

Distinti saluti.

MINERVA S.p.A.

Officina autorizzata R215 — Consociata ANFIA

SPOLETO, 16.

Pubblichiamo la copia fotostatica della lettera di licenziamento inviata dalla Direzione della carrozzeria Minerva di Spoleto ad un operaio (Vinicio Venanzi) che, per motivi di salute, non aveva potuto svolgere il lavoro straordinario.

Questa sarebbe stata la « non lieve insubordinazione » di cui gli è stato fatto carico. La decisione dell'industriale è stata immediatamente impugnata di fronte agli organi competenti.

E' venuto a Spoleto ma solo per fare promesse

Ecco Moro «polisportivo»

Come non era stato del resto difficile prevedere, la grottesca sortita spoletina di Moro in veste di polisportivo ha finito con essere una manifestazione elettorale della DC, in barba alla tregua pasquale concordata localmente tra i partiti, in barba alla legge che vieta la affissione dei manifesti elettorali fuori degli appositi spazi, in barba a tutte le assicurazioni che la visita del Presidente del Consiglio sarebbe rimasta nell'ambito della cerimonia indetta dalla Polisportiva Spoleto per celebrare il cambio della sua denominazione.

Certo era grottesco il motivo ufficiale per il quale era stato fatto scomodare l'on. Moro anche se era comodo per il Presidente del Consiglio e per la DC avvalersi di un alibi sportivo per sfuggire ai commenti sferzanti levatisi da tutte le parti e per giustificare, insieme alla patente violazione della tregua e della legge elettorale, il fatto che il capo del Governo irraggiungibile per discutere dei gravi provvedimenti governativi che minano la economia cittadina, era sì a Spoleto ma soltanto in veste folcloristico-sportiva.

In realtà Moro ha tenuto un discorso politico su quelli che secondo lui sono i problemi della gioventù e l'indomani, per esempio nella apposita rubrica nazionale del Messaggero, il discorso stesso era incluso tra quelli pronunciati dai vari oratori per la campagna elettorale. Del resto, finita la parentesi pseudosportiva, durante la quale si erano messi in bella mostra onorevoli e candidati d.c., Moro ha partecipato ad un incontro con i d.c. (largamente aperto al pubblico come per marcare una nuova prepotente violazione della tregua elettorale) nel corso del quale gli sono stati richiesti interventi a favore della economia spoletina massacrata dal Governo.

Naturalmente i suoi amici hanno usato un tono da postulanti in cerca di qualche elemosina e Moro li ha ricambiati con generiche promesse di una non meno generica valutazione dei problemi indicatigli, nel quadro della programmazione statale e regionale: il che per Spoleto non è davvero motivo di grande conforto. Così si è conclusa la visita di Moro a Spoleto, con malcelata delusione da parte degli stessi d. c. — almeno di quelli meno oltranzisti — per i risultati ottenuti e tra i commenti pungenti della grande maggioranza dell'opinione pubblica che ha bollato con appropriate parole la iniziativa d.c. per il giorno in cui si è svolta, per il pretesto da cui si è mossa, per il carattere di fuga dalle responsabilità governative per la situazione economica di Spoleto che ha distinto l'intervento del Presidente del Consiglio con un discorso autorevolmente definito « lagna insopportabile ».

Per una seconda votazione sul bilancio

Stasera si riunisce il Consiglio comunale di Narni

Attesa per la posizione che assumeranno le forze di centrosinistra - Se il bilancio non dovesse essere approvato 500 milioni destinati a opere pubbliche resterebbero inutilizzati

Nostro servizio

NARNI, 16

Siamo alla prova del nove: le forze di centro sinistra sanno che nella riunione di domani del Consiglio comunale di Narni, convocata dal prefetto, un loro voto di opposizione al bilancio ed ai mutui per il finanziamento di opere pubbliche straordinarie, ha il solo significato di affidare il Comune al commissario prefettizio. La maggioranza unitaria di sinistra non chiede nulla: rivendica la chiarezza politica, la serietà e la responsabilità nella gestione della cosa pubblica. Ed a Narni, una maggioranza c'è. Lo stesso bilancio può passare e la crisi può essere evitata, l'invio del Commissario scongiurato alla sola condizione che un consigliere della DC, del PSU, del PRI si astenga dal voto.

Il bilancio infatti non prevede né supercontribuzioni né la contrazione di mutui a pareggio: è un bilancio a pareggio e quindi può passare col solo voto favorevole dei quindici consiglieri del PCI, del PSIUP e del Mas. Se i quindici consiglieri di opposizione, DC-PSU-PRI e MSI faranno quadrato, come del resto già hanno fatto in precedente occasione, votando contro questo atto qualificante e decisivo della vita di un'amministrazione, si determina la crisi e si consegna il Comune al commissario.

La Giunta unitaria di sinistra ha fatto tutto quanto era nelle sue possibilità per evitare questa iattura: l'ultimo gesto è stato quello delle dimissioni, che non sono passate, in quanto la opposizione non ha neppure i voti, appunto, per ratificare questo atto. La Giunta a proposto l'autoscioglimento per andare entro pochi mesi alle elezioni: ma anche questa proposta è stata respinta. Nessuno parlò più quindi — neppure per una meschina propaganda elettorale — di una « Giunta che vuole stare in sella a tutti i costi ».

Tutto è chiaro agli occhi della opinione pubblica: il segno di questa chiarezza, che accusa le forze di centro sinistra, si è avuto nel silenzio imbarazzato della DC, del PSU, durante l'ultima riunione del Consiglio, dinanzi alle proposte di dimissioni della Giunta.

Alla vigilia di questa nuova riunione del Consiglio comunale, pur attendendo con interesse la riunione stessa, va sottolineato il fatto che il PRI ha fatto un repulisti generale del suo gruppo, cacciando quei due consiglieri che in passato, sul bilancio del '67, si astennero e votarono i mutui, consentendo alla maggioranza di amministrare, evitando il commissario: i nuovi consiglieri repubblicani appaiono quanto mai ligi alla politica del PRI che a chiacchiere predica la autonomia ma nei fatti vuole il commissario. Il PSU, ha cominciato la scalata, prima uscendo dalla Giunta, poi ponendosi fuori della maggioranza, poi divenendo uno strumento della DC, accettando cioè la politica del commissario.

La DC fa il suo mestiere, ché per il monopolio del potere non bada ai mezzi: quando non ha i voti, se può amministrare, lo fa attraverso il prefetto: vedi Gubbio, Spoleto, Montecastrilli.

Queste forze stanno per assumersi una grave responsabilità. La popolazione saprà che le forze di centro sinistra alleate coi fascisti, per non consentire ad una maggioranza di sinistra che essiste, di operare; rinunciano alla loro funzione di forza di opposizione, di controllo se volete, nel Consiglio: mettono in crisi un istituto democratico per far posto ad un istituto antidemocratico; sacrificano gli interessi della collettività per questi sciocchi interessi di parte.

Si sacrificano infine le opere contenute nel bilancio, si mettono in frigorifero per due-tre anni, cinquecento milioni di lire ,che servivano al metanodotto, all'acquedotto, alla piscina, al campo sportivo, alle scuole, alla asfaltatura delle strade nelle frazioni, alle fogne. Ecco perché la riunione di domani del Consiglio è la prova del nove: la verifica delle posizioni fin qui assunte dalle forze politiche.

Alberto Provantini

Anche il centrosinistra ha ignorato i problemi della pesca

Strutture arretrate (e inadeguate) per un settore in continuo sviluppo

La cattura del pesce su una nave oceanica

Non abbiamo una precisa « politica della pesca »: tutto è lasciato ai capricci degli armatori - La crisi della pesca oceanica - Perchè non reggiamo alla concorrenza delle altre nazioni

Dalla nostra redazione

ANCONA, Aprile.

Da qualche anno anche la nostra pesca ha violato le « colonne d'Ercole », lo stretto di Gibilterra, e navi pescherecce battenti bandiera italiana hanno calato le loro reti nelle acque oceaniche, davanti alle coste africane. Si era detto che là, nell'Atlantico, stava la salvezza della pesca italiana, la via per curare tutti i suoi mali. Oggi si contano ben 90 navi oceaniche italiane, di cui una grossa parte appartenenti alla marineria marchigiana ed in particolare a quella di San Benedetto del Tronto. Novanta navi costituiscono una discreta flottiglia. Eppure non è ancora venuta dall'Atlantico la salvezza per la pesca italiana Anzi, le imprese di pesca oceanica sono passate da una crisi all'altra ed hanno dovuto chiedere persino provvedimenti protezionistici (vedi molluschi ed altre qualità di pesce) per non soccombere di fronte alla concorrenza straniera.

Sattuariamente pescherecci oceanici, soprattutto delle basi tirreniche, sono addirittura posti in disarmo. Perchè tutto questo? Perchè temiamo la concorrenza straniera del « surgelato », pesce catturato negli stessi banchi di pesca dello Atlantico?

Indubbiamente l'attività ittica negli oceani, data la ridotta pescosità dei nosstri mari costieri, si rendeva obbligatoria. Tuttavia, il momento della cattura, sia pur importante, è solo un aspetto della fase produttiva e commerciale.

Anche per la pesca oceanica, cioè, il governo (con i suoi contributi a fondo perduto) e gli armatori (con le loro iniziative così finanziate) non hanno avuto una visione globale, ma a compartimenti stagni dell'attività ittica Al contrario una pesca moderna, per produrre di più ed a costi più bassi, dere basarsi su un unico processo integrativo che va dal momento della costruzione della nave, ai piani di ricerca biologica marina ed anche operativi, alla conservazione del pescato attraverso una catena ininterrotta (un vero e proprio tunnel) del freddo, ai porti specializzati, agli impianti a terra per il trasporto e la commercializzazione del pescato. In Italia non solo questo processo integrativo manca, ma all'interno dello stesso compartimento di attività avvengono iniziative oltremodo contrastanti. Facciamo alcuni esempi.

Soffermiamoci sulle nostre navi da pesca oceaniche.

Abbiamo tante « fuori serie » Fuorchè alcune eccezioni non abbiamo una nave uguale all'altra, ma aversa a seconda del parere del singolo armatore (spesso incompetente in cantieristica). «Non raramente riceviamo ordini del tutto sballati dal punto di vista tecnologico — ci ha detto un noto costruttore samoenedettese —, ma dobbiamo eseguirli se vogliamo che il cantiere lavori ». Che cos'è la conseguenza più immediata? Che con l'attuale andazzo i pescherecci vengono a costare di più perchè non possono essere costruiti pezzi in serie. Ma non è il solo danno. Le navi pescherecce italiane possono apparire magari esteticamente belle, ma qual è la loro funzionalità?

Rapporto fra potenza del motore e volume e linea della nave, rapporto fra stazza e capacità delle stive, impiego dei macchinari, scelta appropriata degli impianti frigoriferi, ecc : anche qui il caso per caso, senza osservare uno schema prestabilito scientificamente. Risultato è che molte delle nuove navi da pesca italiane non sono nè funzionali, nè economicamente perfette. In una situazione simile poi non è nemmeno il caso di parlare di « navi polivalenti », cioè, di navi adatte per più tipi di pesca o, come alcune battenti bandiera francese, idonee contemporaneamente per la pesca e per la ricerca scientifica in mare.

Tutti questi elementi di irrazionalità — che poi contribuiscono ad appesantire i costi di produzione — non si sarebbero verificati se il governo di centro sinistra si fosse almeno interessato a fornire alle marinerie un modello di nave corrispondente alle varie esigenze condizionando eventuali contributi alla adozione di quel modello.

Su un altro piano, ma sempre nella fase di produzione, da rimarcare l'assenza completa nella nostra flottiglia oceanica di navi-fattoria che seguono i pescherecci sino in prossimità delle platee da sfruttare. Sono delle vere e proprie fabbriche galleggianti adottate da polacchi, tedeschi, sovietici, giapponesi, spagnoli. In esse, oltre che i vari servizi di assistenza al personale ed ai pescherecci, funzionano impianti per la lavorazione del prodotto pescato. Vi opera una mano d'opera altamente specializzata: il pesce con estrema rapidità — prima che perda le sue qualità organolettiche — viene scuoiato, spinato, ridotto in filetti, immesso in speciali involucri e surgelato. Dalla nave fattoria il pesce così lavorato può essere direttamente immesso sui mercati di vendita al minuto.

A parte la convenienza pratica ed economica di un tale sistema l'esempio delle navi fattoria ci offre il destro per un'altra considerazione. In Italia si consuma poco pesce (7 kg. in media a testa l'anno); oltre che l'alto prezzo del prodotto (e qui stiamo appunto parlando dell'esigenza di ridurre i costi) incide anche il tempo occorrente per pulire e cucinare il pesce (circa un'ora e mezza): un'operazione lunga e, quindi, poco confacente per quelle famiglie — e sono tante — ove lavora anche la donna. Il pesce, invece, che esce dalle navi fattoria può essere direttamente passato sul fornello al pari di una semplice bistecca.

Passiamo ora alla fase della commercializzazione: esistono in Italia circa 70 mercati del pesce all'ingrosso e 130 centri di raccolta. Il mercato del pesce dovrebbe essere il primo, grande anello della catena del freddo a terra. Invece, moltissimi difettano anche di impianti rudimentali. Il discorso basilare, tuttavia, e un altro ed anche qui dobbiamo riferirci a sistemi in uso in altri paesi. In Francia come in Germania funzionano solo tre o quattro grandi mercati del pesce. In essi viene concentrato e poi dirottato verso i centri di vendita tutto il prodotto. La lunga serie di mercati ittici all'ingrosso nel nostro paese (ve ne sono nove solo nelle Marche) comporta dispersioni negli investimenti per nuovi impianti, dispersioni nei trasporti del pesce, un'infinità di sistemi di vendita, ecc.

Potremmo continuare con esempi negativi del genere. Ci basta aver dimostrato perchè nella nostra pesca i costi di produzione siano così alti, perchè da noi il pesce ha prezzi così elevati, perchè, in una parola, l'attività ittica italiana rischia di essere frantumata dalla concorrenza degli altri paesi stranieri, soprattutto del MEC. Fortunatamente mentre il governo di centro sinistra nel settore perpetuava la passività dei governi precedenti, le organizzazioni dei pescatori, il movimento cooperativistico, i tecnici studiavano e dettavano una linea di salvezza e di progresso. Ne parleremo nel prossimo servizio.

Walter Montanari

San Benedetto del Tronto

Pescherecci in difficoltà: la sabbia invade il porto

Sempre più difficile il rientro nel bacino - Occorrono lavori per quattro miliardi ma il governo ha stanziato solo 500 milioni

ANCONA, 16

Ogni giorno aumentano le difficoltà per i pescherecci a entrare nel porto di San Benedetto del Tronto. La sabbia ha invaso la imboccatura e lo stesso bacino, per cui è urgente avviare a soluzione l'importante problema prima che l'insabbiamento crei maggiori difficoltà, pericoli e danni alle imbarcazioni e agli uomini.

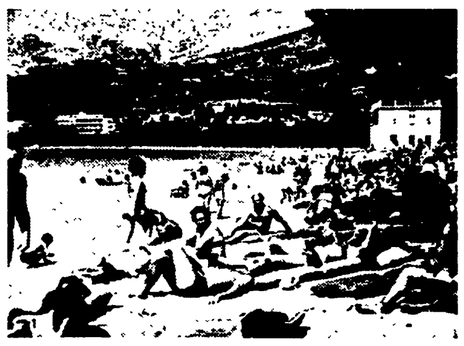
Il nuovo piano Regolatore del porto di San Benedetto del Tronto prevede un impegno di spesa di 4 miliardi e 600 milioni di lire per il suo adeguamento e potenziamento contro lo stanziamento di mezzo miliardo concesso dal governo. Le opere da realizzarsi sono state oggetto di attento studio da parte del competente Ufficio del genio civile OO. MM.

La richiesta del centro marchigiano di divenire base oceanica, non deve essere intesa come mera ambizione o spinta di sterile campanilismo, ma come necessità impellente e realizzazione possibile, che si inquadra nelle più generali esigenze della pesca italiana e come condizione primaria per lo sviluppo di questa e delle altre marinerie

Da qui la necessità che gli organi governativi centrali rivedano gli stanziamenti predisposti ed al più presto provvedano ad inviare tutti quei fondi necessari non solo ad assicurare il traffico portuale, ma a realizzare tutti quegli impianti portuali che il piano regolatore prevede.

Con l'Unità in Jugoslavia

I vincitori del nostro concorso



ANCONA, 16.

Ieri presso la nostra redazione anconetana sono stati sorteggiati i vincitori del concorso « Con l' " Unità " in Jugoslavia ». Presenti alcuni nostri redattori e parecchi partecipanti al concorso si è fatto il sorteggio e sono risultati vincenti: Tito Romitelli da Chieserna (Pesaro); Elvira Carloni, viale Rinascita 26 — Chiaravalle (Ancona); Vittorio Angelini, via Civitanova 33 - Porto Civitanova.

Al primo spetterà un soggiorno gratuito per due persone per 14 giorni nella villa « Due olivi » sulla riviera di Makarska; al secondo un soggiorno, sempre per due persone, di 10 giorni; al terzo un soggiorno di 7 giorni. I lettori risultati vincenti sono pregati di prendere contatto con la redazione per le formalità relative al concorso. A titolo di orientamento si comunica che i periodi di soggiorno alla villa « Due olivi » sono stati stabiliti nei mesi precedenti a quello di luglio e dopo il 15 settembre.

Le soluzioni esatte del concorso erano le seguenti: come si chiama in jugoslavo l'isola di Lesina? (Hvar); come si chiama in jugoslavo l'isola di Brazza? (Brac); come si chiama in jugoslavo l'isola di Pomo? (Jabuka); come si chiama in jugoslavo il Mare Adriatico? (Jadransko more); come gli jugoslavi chiamano la città di Roma? (Rim); come gli jugoslavi chiamano la città di Napoli? (Napuli); come si chiama in jugoslavo la città di Traù? (Trogir).

NELLA FOTO: un angolo della spiaggia di Makarska ove è situata la villa « Due olivi ».

Spoleto

Settimana di studio sull'Alto Medioevo

SPOLETO, 16.

Dal 18 al 24 aprile prossimi, si terrà a Spoleto ad iniziativa del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo la XVI Settimana internazionale di studio. Tema della « Settimana » sarà: « I Normanni e la loro espansione in Europa nell'alto medioevo ». Il discorso inaugurale sarà tenuto al Teatro Caio Melisso dal prof. Ernesto Pontieri che parlerà su: « Il capitolo sui Normanni nella storia d'Italia » Le conclusioni del ciclo di studio saranno tratte dal prof. Raffaello Morghen dell'Università di Roma.

Alla settimana di studio parteciperanno studiosi rappresentanti delle Università di Napoli, Lund, Kiel, Stoccolma, Goteborg, Milano, Lovanio, Munster, Leeds, Roma, Aix en Provence, Pennsylvania, Buenos Aires, Caen, Monaco di Baviera, Parigi, Catania, Oslo, Vienna, Gottingen Il 21 aprile gli studiosi si porteranno nella città di Camerino ove presenzieranno alla inaugurazione della Sezione di Archivio di Stato e della Mostra storico-documentaria: « Camerino e il suo Stato »

Calcio: il commento alle gare di domenica

Squallido derby al «Dorico»

L'attesissimo « derby » che vedeva di fronte l'Anconitana e la Del Duca Ascoli si è concluso con un salomonico risultato ad occhiali. E' stato, insomma uno 0-0 che si commenta da solo: le squadre infatti sono state nulle non solamente nel risultato, ma hanno meritato zero anche nel gioco messo in luce.

I tifosi anconitani sono ormai abituati alle deludenti prestazioni della loro squadra (anche se quasi sempre vittoriosa in casa), ma domenica contro la Del Duca crediamo che i biancorossi abbiano superato i limiti disputando una ben squallida gara.

E' inutile recriminare sull'operato dell'arbitro, apparso effettivamente poco autoritario e spesso insufficiente nella valutazione dei falli, ma il risultato di parità rispecchia lo andamento dell'incontro, in quanto se il direttore di gara ha commesso degli errori, come ne ha commessi, in realtà essi non sono stati determinanti ai fini del risultato stesso. Piuttosto bisogna riconoscere che i « dorici », tranne le solite eccezioni, hanno pienamente deluso, lasciando quasi sempre la iniziativa agli ospiti che, dal canto loro, sono riusciti ad innervosire il pubblico e, quello che più conta, gli avversari privandoli, così, di quella concentrazione necessaria per avere il sopravvento. Bisogna riconoscere anche che gli ospiti, nonostante fossero privi di alcuni validissimi elementi, sono apparsi ugualmente sicuri di se stessi, giocando con fredda determinazione e, a volte, assumendo persino atteggiamenti di sfida mandando in bestia il pubblico.

Dei « dorici », come abbiamo già accennato, pochi si sono salvati dal grigiore generale: Bussolari e Campagnola in difesa, Recinti ed il rientrante Cavicchia all'attacco. Da segnalare, inoltre, le poche pregevoli azioni a favore dei locali: un forte tiro, di Guizzo, da distanza ravvicinata, che il portiere ospite con un prodigioso intervento è riuscito a deviare in calcio d'angolo; un palo colpito da Campagnola ed un palo di « cannonate » da lontano del redivivo Cavicchia.

Tutto sommato, però, troppo poco per definire bella ed emozionante una partita dalle grandi premesse, ma che in realtà si è rivelata una vera e propria delusione per tutti.

l. m.